

ELZEVIRO

**I perdenti
 O l'incapacità
 di mentire
 a se stessi**

FILIPPO BIANCHI

ESISTE un video, prodotto in occasione di chissà quale anniversario, sulla figura e sulla carriera di George Best, l'irlandese genio e sregolatezza che per quasi un decennio fece sognare gli amanti del bel gioco. All'inizio, c'è un montaggio di azioni davvero impressionante, prova inequivocabile del fatto che quel grande mattacchione (arrestato più volte, una addirittura perché colto a rubacchiare dalla borsetta della signora che aveva invitato a cena...) fu uno dei talenti più certi della storia del football. Una di queste azioni, in particolare, fa sospettare che la natura dei suoi piedi, se non della sua testa, fosse, più che umana, divina. Si fatica persino a descriverla. Con divina arroganza (qualità esecrabile in ogni altro ambito che non sia il calcio), il Belfast Boy lascia un avversario con le chiappe a terra, ed entra in un'area gremita di difensori. Ne ha addosso tre: li manda tutti e tre a destra con una doppia finta di corpo e va a sinistra, ne scarta un altro; due di quelli che aveva mandato a pallino si rifanno sotto, lui è di fronte alla porta, ma toma indietro, li scarta nuovamente, stavolta simulando di andare a sinistra e fiondandosi a destra: «chiama fuori» il portiere e finalmente segna, liberando dal rischio d'infarto supporters, amici e avversari.

L'ho rivista, quell'azione, con un amico olandese. Si chiama Huub van Riel, è un intellettuale amabile e finissimo conoscitore di cose italiane, che ha dedicato (spreccato?) l'esistenza a promuovere e sostenere le forme musicali più marginali e vitali. In altre parole, si è occupato di tutelare la creatività: un'impresa disperata nel mondo contemporaneo... Nel suo campo è il migliore: *the Best*. In altri campi sarebbe potuto diventare qualsiasi cosa: un illustre critico, il direttore di un'importante istituzione, o di una stazione televisiva. Alla vista di quel gol, Huub è letteralmente saltato sulla sedia ed ha esclamato «è magnifico sembra una metafora delle nostre vite!». Già, sempre in area di rigore, con gli avversari che ti saltano addosso da tutte le parti dalla televisione, dalle istituzioni e tu che cerchi di districkarti in quella «selva di gambe» (come dicono i cronisti sportivi), in equilibrio precario quant'altro mai, e anche quando potresti andare in gol torni indietro, perché ti piace rischiare. Ciò che Huub ha omesso di ricordare, è che a lui, e a quelli come lui, il gol alla fine glielo annullano... Così, inspiegabilmente, dopo tutta quella fatica: come il gol di Antognoni contro il Brasile nel Mundial dell'82, che era buono come il pane, come quel gol di Chiarugi alla Lazio che costò lo scudetto al Milan nel '73, o come, più recentemente, quello della Slovenia all'Italia. Infatti Huub è un perdente. Non per vocazione, intendiamoci. È perdente perché così è stato deciso altrove, così ha deciso l'arbitro, inappellabilmente, com'è sua prerogativa. Per quanti magnifici risultati possa ottenere, l'establishment, l'industria culturale, hanno deciso che chi si dedica a ciò che non interessa ai più ha perso in partenza, perché non è omologato (omologabile), è fuori concorso. O forse, proprio come George Best, ha qualcosa dentro che gli suggerisce di perdere, gli impedisce di vincere: per Best era l'alcool, o l'etnos; per altri è l'intelligenza, il senso critico, l'incapacità di mentire a sé stessi.

Colin Smith, protagonista della *Solitudine del maratona* di Alan Sillitoe, è il prototipo di questo genere di eroi: corre più veloce di tutti, s'è abituato a farlo scappando dalla polizia, ma non vince «because you see, I do not race at all, I just run» (perché vedete, io non gareggio, io corro soltanto). C'è una cosa, però, che la nostra società, fondata sulla competizione spesso trascura: i perdenti sono avversari pericolosissimi, imitabili, perché sanno che alle sconfitte si sopravvive... Questo «capitolo lungo sei pollici», come avrebbe detto il grande Melville, è dedicato a loro, ai poeti girovaghi, agli artisti di minoranza che parlano alle minoranze, e a quelli che perdono solo perché sono i migliori - *the Best* - in questo simpatico mondo alla rovescia.

CHAMPIONS LEAGUE. I rossoneri non vanno oltre lo 0-0 contro l'Aek di Atene



Il tecnico del Milan Fabio Capello

Andrea Fortunato esce dall'ospedale

Buone notizie per Andrea Fortunato, il calciatore juventino cui è stata diagnosticata nel giugno scorso una forma di leucemia. Fortunato è stato dimesso oggi dall'Ospedale civile di Perugia, dove era ricoverato da oltre due mesi, per entrare in regime di day hospital e continuare così le cure. Nel bollettino medico emesso oggi dall'equipe del professor Martelli, dell'Università di Perugia e Pileri, direttore dell'Istituto di ematologia dell'Università di Torino, si spiega che le terapie possono proseguire in day hospital «considerato il risultato clinico conseguito dopo il trapianto di midollo osseo», cui il terzino bianconero aveva potuto sottoporsi grazie alla donazione di midollo della sorella Paola. Dunque, le parole del comunicato dell'equipe medica che sta curando il calciatore fanno sperare in una possibile guarigione. Come si ricorderà, la diagnosi della forma di leucemia che aveva colpito il calciatore era stata effettuata la scorsa estate, dopo che lo stesso aveva portato regolarmente a termine il campionato. La notizia aveva colpito l'intero mondo dello sport, che aveva espresso solidarietà al giovane atleta 23enne. Poi, dopo il ricovero in ospedale, Fortunato era caduto in una crisi fisica preoccupante. Infine, la speranza, racchiusa nel breve comunicato dei medici dell'università di Perugia.

Milan, un miracolo appassito

■ ATENE. Cinque mesi dopo, la Grecia ha raccolto i fantasmi del grande Milan che strapazzò il Barcellona nella finale di Champions League. Un pareggio stentato fra molti brividi, questo portato a casa la squadra di Capello, graziata dall'arbitro che ha annullato un gol probabilmente regolare all'Aek, squadra volenterosa e animata da una gran voglia di fare il colpo della vita, ma troppo modesta per riuscirci. Un punticino solo: basterà per rimontare la classifica? Se lo chiede anche Capello che ora più che mai dovrà tirare perché il reclamo venga accolto e al Milan vengano restituiti i due punti del match col salisburgo.

Lo stadio «Nuova Philadelphia» è l'ultimo covo del tifo greco più arrabbiato, 30mila tifosi a ridosso del campo a fare un baccano d'inferno. Il Milan - che ha lasciato in tribuna un Lentini sempre più arrabbiato al fianco dell'amico-collega Sordo - più che intorpidito sembra confuso come se la partita di Padova continuasse ancora a distanza di tre giorni: neanche il tempo di

AEK-MILAN

0-0

AEK: Atmatzidis 6, Kopistis 6.5 (77' Agorjannis sv), Papadopoulos 6, Manolas 6.5, Sabanadzovic 6, Viachos 6, Saravakos 5.5, Savevski 5.5, Kostis 5.5, Tsartas 6.5, Kassapis 6 (65' Kecipajia 5.5). **All.:** Bajevic. (13 Vaios Karajjannis, 14 Dimitriadis, 15 Vassilis Karajjannis). **MILAN:** Rossi 7.5, Tassotti 7, Maldini sv (11' Panucci 5.5), Gullit 5.5, Costacurta 5.5, Baresi 7, Donadoni 6, Desailly 5, Boban 5.5, Albertini 7, Massaro 5 (89' Stroppa sv). **All.:** Capello. (12 Ielpo, 13 Galli, 16 Simone).

ARBITRO: Puhl (Ungheria). **NOTE:** ammonito Boban. Angoli 4 a 3 per il Milan. Spettatori 30mila circa.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI
 Milan paga un duro pedaggio: in uno scontro che ci è sembrato fortuito tra Maldini e Tsartas ha avuto la peggio il terzino rossoneri che è stato costretto a uscire, una macchia di sangue, col setto nasale rotto. Al suo posto è entrato Panucci. I primi 25' sono stati per il Milan un calvario: perso Maldini, fuori Albertini per quattro minuti colpito a una caviglia, il Diavolo, incapace di fare ordine e di dare respiro alla

palla ripresa da Saravakos e altro prodigioso intervento del portiere. È stato solo allora che la vecchia guardia rossoneri ha ritrovato passo e dignità, come un vecchio diesel: ancora una volta i due più vecchi della retroguardia Tassotti e Baresi (Costacurta è apparso in serata no) si sono accollati gran parte del peso del match supplendo come potevano a un centrocampio fuori condizione in Desailly, goffo e iriconoscibile, spaesato in Donadoni, discontinuo in Boban e puntellato insomma dal solo, bravissimo Albertini. È passato così parzialmente inosservato anche lo scarso affiatamento (e dunque la scarsa resa) che regna fra Massaro e Gullit: che i due non si sopportano non è un mistero, e anche in campo si vede in maniera lampante. Si sono scambiati il primo pallone al 31': Ruud ha smarcato l'anziano Pendolino ma Puhl non ha fatto sconti neanche qui, fischianando un altro fuorigioco molto dubbio. Esaurita la verva, nel secondo tempo si è giocato ad un ritmo più

consuono al Milan di questi tempi che così ha ripreso in pugno la situazione, sfruttando la sua tecnica decisamente superiore. E ha avuto così subito due occasioni con cui un tempo avrebbe steso l'avversario: ma Gullit, perfettamente servito da Massaro che così si è sdebitato, ha calciato male, forte e alto, anziché tentare il diagonale; al 54' Donadoni, pescato da Albertini dopo una felice incursione sulla fascia destra, ha calciato benissimo ma con mira sbagliata di pochi centimetri facendo prendere un megaspavento agli atheniesi. L'Aek ha reagito con una serie di tiri da lontano, fra cui quello di Sabanadzovic, il serbo ex nazionale sfortunato marcatore di Maradona a Italia '90 (fu espulso dopo un quarto d'ora), appena alto; poi Rossi ha parato tutto. Tra i greci si è distinto Tsartas, un attaccante agile e potente. La partita si è però spenta progressivamente, squadre stanche e incapaci di superarsi. Il Milan porta a casa il suo punto, l'Aek reclama sul gol annullato. Giusto così.

L'INTERVISTA. Lo sfogo dell'ex tecnico del Napoli, sostituito con Boskov

Guerini: «Bocciato da incompetenti»

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Il calcio lo aveva già ferito una volta, giusto 19 anni fa. Quel pauroso incidente d'auto che gli spappolò la gamba destra segnò per Vincenzo Guerini la fine di una promettente carriera di mediano. Oggi, giovane-vecchio allenatore, con le sue 18 stagioni in panchina, il calcio lo ha ferito di nuovo, anche se in maniera del tutto diversa. Ha paura di aver chiuso con una serie A faticosamente riconquistata, ha paura che lo schiaffo di Oporto possa marchiargli la faccia per tutto il suo futuro di tecnico. Esonerato prima di giocare (e paragonare una partita che sembrava già destinata ad essere per gli azzurri una nuova debacle), esonerato dalle parole di un giornalista che gli annunciava il raggiunto accordo tra il Napoli e Boskov, oggi Vincenzo Guerini è arrabbiato, sfiduciato, deluso. Nessuno gli aveva

detto che il Napoli aveva già deciso e l'essersi illuso di poter riscattare in Coppa Uefa la vergognosa cinquina beccata dalla Lazio in campionato gli suona adesso come una beffa. Riscattarla, peraltro, conquistando un prezioso pareggio sullo stesso terreno e contro la stessa squadra che l'anno scorso eliminò dalla Coppa Uefa proprio la formazione romana. Con Luis Gallo e Mario Moxedano, Guerini si è regolarmente imbarcato ieri mattina dal Portogallo, tra facce di circostanza e la (tardiva) solidarietà di qualche giocatore. Prima di richiudersi nel silenzio e di affrontare con i dirigenti il faccia a faccia per gli ultimi accordi, il tecnico ha voluto riassumere in poche battute la sua verità, senza nascondere tutta la sua amarezza. «Non credo di aver meritato questo esonero. Ero ormai sicuro che mi spettasse un nuovo esame in

campionato, contro il Bari. Se avessimo vinto domenica prossima, la classifica sarebbe tornata più accettabile, nessuno avrebbe avuto da dire nulla, la sconfitta con la Lazio poteva tranquillamente essere archiviata». **Ha delle accuse da lanciare?** Sono stato esonerato da gente che non ha la minima classe, da dirigenti non all'altezza della situazione, collegati con una parte della tifoseria. **Può fare i nomi? In questo momento è davvero difficile districarsi nelle questioni societarie del Napoli...** Parlo di Mario Moxedano e della signora Francesca Gallo. **Ha qualche rimpianto?** Quello di aver deluso chi credeva in me e nel mio lavoro. Ovvero il presidente Elio Gallo ed Ettore Setten. **Come giudica il suo operato in questi quattro mesi napoletani?** Tutto sommato credo di essere

uscito dalla scena con dignità. Quello che avevo raccomandato alla squadra era di essere più compatta e concentrata. La partita contro il Boavista, in una competizione importante come la Coppa Uefa, per giunta su un campo difficile come quello portoghese, mi ha dato ragione. È bastata un po' di concentrazione in più per vedere un risultato positivo. Era questa la strada da battere, la strada sulla quale stavo lavorando. Ma adesso non c'è più tempo, evidentemente... **E dal punto di vista personale cosa le ha dato, o le ha tolto, la breve parentesi vissuta nel Napoli?** Ammetto di avere addosso una grande paura: quella di non trovare mai più posto in serie A. Non lo nascondo: Napoli per me è stata una enorme sconfitta. E adesso chi chiamerà più Vincenzo Guerini?

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 CAP _____ Città _____
 Prof. _____
 Spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994